

“Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,19)

Abbiamo appena ascoltato un brano tratto dalla cosiddetta preghiera sacerdotale di Gesù: secondo gli studiosi del testo, il Signore in questo brano è considerato dall’evangelista come il sommo sacerdote che in cielo intercede per gli uomini. Questa consacrazione è fatta nella verità e per la verità, ciò che nel linguaggio giovanneo significa essere consacrati nella Parola e per la Parola che è Gesù stesso, la Parola autentica del Padre: In principio era il Verbo...

La consacrazione (santificazione) è nella mentalità biblica quella azione che rende differenti/separati dal mondo profano, a immagine di Dio che è il tre volte santo/separato dal mondo, cioè perfettamente santo o, per usare una espressione più vicina a noi, “totalmente altro” rispetto al mondo. Per i discepoli è chiesta da Gesù al Padre una consacrazione nella verità, la stessa consacrazione che Gesù riconosce in se stesso: al v. 17 è detto infatti: “consacrali nella verità” e al v. 19 “io consacro me stesso”. E ancora, un dettaglio: “Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”. Esiste cioè una logica serrata che lega la consacrazione di Gesù a quella dei discepoli: possiamo forse leggere qui, come altrove, una indicazione che Gesù dà presentando se stesso e la sua vita come modello per chiunque desideri seguirlo e farsi suo compagno di strada.

L’espressione in cui leggiamo che Gesù consacra se stesso ci dice che Gesù è separato dal mondo: ma la sua separazione dal mondo non si colloca nell’atteggiamento di superba autosufficienza del sapiente di turno che, dispensando la sua dottrina, irride ai maldestri tentativi di coloro che sono ottenebrati dagli errori e da prospettive “umane, troppo umane”, anzi, a ben guardare, l’atteggiamento di Gesù per il mondo appare così empatico e ispirato ad un tempo... Come non ricordare le descrizioni che Gesù fa del cielo e della terra, degli uccelli e dei fiori del campo, delle messi che biondeggiano, della commozione sincera che prova quando vede i suoi che sono come pecore senza pastore, dello scoppio di pianto davanti alla morte di Lazzaro, della tenerezza con cui accoglie i bambini, della gioia umana che sperimenta quando condivide la mensa con gli amici a Betania e quando riceve l’unzione dalla donna peccatrice... E’ dunque separato, sì! ma da quella mentalità del mondo che strumentalizza cose e persone, che pone il significato dell’esistente all’interno di una prospettiva meramente terrena, ma è appassionato a tutto e a tutti, riconoscendo in ogni esistente il riflesso della bontà della creazione voluta dal Padre suo: sa trovare la

vita dove gli altri trovano solo morte, come in occasione della risurrezione della figlia del capo della sinagoga e nella risurrezione di Lazzaro; sa leggere la possibilità della santità, per quanto sotterrata da una somma infinita di comportamenti immorali, nel cuore dell'adultera e della samaritana, sa cogliere l'appassionata ricerca della verità nel cuore dello Scriba a cui dichiara "non sei lontano dal regno di Dio"... Gesù è consacrato nella verità di una creazione che ha una paternità d'amore, di una umanità che non è in balia del caso ma nelle braccia affettuose di un Dio che è Amore, nella verità che non si trova nei vani ragionamenti umani, ma nell'esperienza del sentirsi consacrati, cioè riconosciuti ed amati, appartenenti ad una storia che ci fa sentire membri di una famiglia, quella di Dio e non atomi sperduti nell'universo. Ci possiamo chiedere quale sia la modalità con cui viviamo il nostro essere consacrati: può essere quella di Gesù nostro maestro o può essere quel senso di estraneità alle cose di questa terra che ci rende degli alienati alle "gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi", cose considerate tutte lontane e ininfluenti per la nostra identità e il nostro cammino di santità. La verità di una Parola dalla quale siamo costituiti uomini e figli di Dio ci permette di vivere in pienezza la nostra vita sulla terra per continuarla, in una dimensione infinita nel cielo; siamo cioè invitati da questa Verità ad essere uomini e donne realizzati e contenti, appassionati cercatori del vero e del bene lì dove il Signore ci dona di vivere: ad un consacrato da Gesù nulla può essere indifferente, nulla può essere senza valore o senza senso, proprio come nulla era senza senso e senza valore per Gesù. Anche nella quotidianità della vita della nostra famiglia, della nostra parrocchia, della nostra Diocesi, nelle relazioni facili o problematiche con gli altri, nei successi e nelle sconfitte del nostro percorso personale.

La consacrazione che Gesù vive e che desidera per i suoi è qualcosa che però non si realizza in automatico, ma necessita il pagamento di un prezzo, quello della propria vita: significativo l'uso dell'espressione "per loro" che ricorda le espressioni con cui Gesù dice che "il buon Pastore offre la vita per le pecore", che non c'è amore più grande di "dare la vita per quelli che si amano", o in cui si dice che Gesù "deve morire per il popolo". Gesù sa e ci dice che la Verità non può essere solo attesa e desiderata, ma va cercata e vissuta e per questa verità lui ha voluto offrire se stesso. Non ha dispensato sentenze a buon mercato, non ha preteso che gli altri la accogliessero perché frutto della sua sapienza divina, ma ha pagato di persona in maniera totale e radicale con la morte in croce. Quanto differente è questo atteggiamento del Maestro dalla pretesa della verità che tante volte ci troviamo a esigere dagli altri ma non da noi stessi, dalla tentazione di una verità a buon mercato che non passa per

l'esperienza della croce, dalla pigrizia che ci prende quando lesiniamo le nostre energie nella ricerca o faticiamo a raggiungere con perseveranza l'obiettivo della Verità. Gesù consacra se stesso come vittima perché i suoi discepoli siano consacrati, discepoli che sono una cosa sola con lui. E anche perché imparino che la verità da cui sono consacrati e verso la quale tendono ha bisogno del loro personale contributo a somiglianza di quello di Gesù che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Possiamo chiederci fino a che punto siamo disposti a pagare per questa verità che ci apre alla pienezza della vita, ma che ci chiede anche il prezzo della nostra vita. Quando parliamo di giustizia, di libertà, di sincerità, di relazioni autentiche, di comunione -cose tutte che provengono dalla proposta evangelica di Gesù-, siamo disposti anche a chiederci quanto desideriamo offrire di noi e della nostra vita perché questa verità si faccia in noi e nella storia che viviamo? Tutti desideriamo una esperienza ecclesiale più bella e più corrispondente ai valori che ben conosciamo e di cui abbiamo parlato e discusso fra noi in questi giorni. Quanto siamo disposti a pagare di persona perché questo possa realizzarsi? Dal Vangelo sappiamo bene che Gesù non ci insegna a dare semplicemente buoni consigli, ma a offrire la nostra vita, come ha fatto lui. Cosa chiedere al Signore come dono di questa Assemblea se non che ci faccia capaci di dare la nostra vita, a somiglianza sua, perché la Comunione ecclesiale possa farsi strada anche grazie al nostro contributo? Saranno sicuramente utili l'intelligenza, l'intuito, il lavoro ma soprattutto il dono di noi stessi, il nostro rinunciare -non senza fatica- alle nostre piccole verità per la Verità nella quale siamo stati consacrati e per la quale siamo consacrati, portando la croce con lui e disposti, se ce lo chiede, a morire con lui per l'avvento del suo Regno. Faccio mie e offro a voi le parole del Patriarca Atenagora come sintesi di questa omelia: "Occorre fare la guerra più dura che è quella contro se stessi, bisogna riuscire a disarmarsi. Ho fatto questa guerra per anni ed è stata terribile, ma adesso sono disarmato, non ho più paura di nulla perché l'amore caccia il timore. Sono disarmato della volontà di avere ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sono più in guardia, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo in modo particolare alle mie idee, ai miei progetti; se me ne vengono presentati di migliori, o anche non migliori, ma buoni, li accetto senza rimpianti. Ho rinunciato al comparativo. Ciò che è buono, reale, vero è sempre il meglio per me. Ecco perché non ho più paura. Se ci si disarma, se ci si spossa, se ci si apre al Dio uomo che fa nuove tutte le cose, allora lui cancella il brutto passato e ci rende un tempo nuovo nel quale tutto è possibile".